



Il caso Tutto è cominciato con un'intervista su Sky. Due ragazze, sulla spiaggia di Ostia che si esprimono in romanesco colorito: «Stamo a fa' la colla» per dire che sudano per il caldo, «'na bira», per la birra, etc. Quelli di Sky le hanno sottotitolate, su You Tube il video è stato visto due milioni di volte, giornali e tv sono impazziti...

periferia romana e non ce n'è un'altra come questa. E in tanti, guardano, assecondano l'offerta, sorridono, ridono, rivedono, comunicano lo choc, la sorpresa, lo smacco linguistico che è anche culturale...».

All'anima, dottò! Vuol dire che siamo rimbambiti?

«Non rimbambiti ma forse regrediti, siamo tornati a stupire di fronte a forme elementari di teatro, basilari...».

Troppo maliziosi per non essere tornati ingenui?

«Non vorrei fare l'elenco delle maliconie. Ma: è vero o no che la gente non sa più ridere? Che non sa più guardare? Questa incapacità derivano da una sostanziale assenza, da una diffidenza profonda nei confronti della realtà, e da un conseguente distacco altrettanto profondo nei confronti delle cose che chiude le finestre della coscienza. Bada: hanno riso perché qualcuno gli ha fatto vedere questo video,

non perché siano dotati di una ironia collaudata e sorniona; non si sono accorti di ridere della curva sud, quella che non ci ha mai abbandonati, che cresce attorno alle nostre belle case, il più classico dei laboratori del nostro linguaggio e l'abbiamo dimenticato. Questo vuol dire che grandi parti di una grande città non comunicano, che grandi strati sociali non comunicano come dovrebbero, che grandi pezzi di questo paese non comunicano e questo è male, molto male...».

Ti preoccupa la distanza che la Lega oggi vuol rimarcare tra Nord e Sud?

«Certo. Brutto affare, mi piacerebbe fare qualcosa per sdrammatizzare, per svelenire, voglio fare, ma non so a cosa porterà. Eppure, siamo quel magnifico posto della terra in cui un immenso intellettuale del Nord, Pasolini, aveva mostrato a tutti, Nord e Sud, come la periferia, quella romana nel caso, sia la culla, la fabbrica più laboriosa e sincera e pronta a pagare dei nostri drammi, altro che "Roma ladrona". E il Sud non è che la povertà, l'assenza di potere, e cioè ciò che serve al potere per conservarsi, così come la curva sud serve al calcio miliardario per non morire».

Qualcosa l'hai fatta, in questa direzione. Per esempio ci hai fatti morire dal ridere col tuo «Viaggi di nozze», quel «famolo strano» è un tappeto volante fatto di due parole, più o meno quante ne hanno pronunciate quelle ragazze di Ostia...

«Con quel film che è del 95 credo di aver anticipato

«TUTTA QUESTA SORPRESA MOSTRA UNA COSA: GRANDI PEZZI DEL PAESE CHE NON COMUNICANO»

qualche tema e qualche tempo. Ma nel mio lavoro è attiva la parodia, un'enfasi teatrale che gonfia i sensi di quel linguaggio. In ciò che hanno detto le due ragazze c'è una naturalezza pasoliniana, non volevano far ridere e neppure divertire. Insomma, bisognerebbe proteggerle e invece...».

Che vuoi dire? Ti sembrano in pericolo?

«Sì che lo sono, ma non solo loro, anche noi, perché questa storia ora viene cannibalizzata secondo un rituale abbastanza atroce e in grado di azzerare i sensi di quella che poteva essere una piccola scoperta. Il rilancio continuo di quelle immagini ormai ridotte a spot consumato, devastato in una quantità di ritorni in tv, le interviste, gli inviti di qui e di là, lo sfruttamento di una cara, adorabile banalità trasformata dalla macchina degli sguardi in un'attrazione da circo. Ci rimettiamo tutti, questo è uno schifo. Purtroppo normale». ♦

È più «matto» il Grande fratello o Cossiga?

Maria Grazia Giannichedda

Mauro Marin, vincitore del Grande Fratello 2010, lancia il suo libro di prossima uscita – *C'è una cosa che non vi ho detto* – dicendo quella cosa: il «disturbo bipolare» che gli hanno diagnosticato da tempo, i ricoveri nel reparto psichiatrico di Montebelluna in trattamento obbligatorio, le dosi massicce di farmaci, il letto di contenzione. Il settimanale *Chi* interroga i critici televisivi: Aldo Grasso (*Corriere della sera*) trova «gravissimo» che «chi fa casting scelga persone anormali per dar vita a certe dinamiche» e Mirella Poggialini di *Avvenire* trova la cosa «cru-dele» dato che «Marin, nonostante sia bipolare, rimane una persona indifesa e malata», che però «è stato un pericolo per gli altri ragazzi».

Nel 2007 è uscito un libro intervista di Claudio Sabelli Fioretti a Francesco Cossiga, *L'uomo che non c'è* (Aliberti editore). L'incipit è folgorante: «Presidente, lei è matto?». Seguono una dozzina di pagine in cui Cossiga svicola ma accetta di essere incalzato, giustamente vuole ridefinire la domanda ma alla fine non delude l'interlocutore: sì, gli è stata diagnosticata una depressione, ha fatto psicoterapia, prende un sacco di pillole, ha avuto momenti terribili con insonnia e idee ossessive, certo è stato matto e insieme ha fatto il matto, giocando «l'omino bianco» e «l'omino nero» che ci sono in lui («ma il vero Cossiga è l'omino nero!»...).

Allora: è più grave un matto alla Presidenza della Repubblica o uno al Grande Fratello?

Si può obiettare che Marin, a differenza di Cossiga, è un matto pericoloso: ne fanno fede i ricoveri obbligatori e la contenzione. Ma qui c'è un problema. Sembra che in Italia ci siano aree in cui i matti sono miti e arrendevoli: lo dimostrano i rari trattamenti obbligatori, le porte sempre aperte nei reparti ospedalieri e il fatto che negli ultimi vent'anni non si è mai legato nessuno (questo succede ad esempio a Novara e Mantova, per non parlare della troppo citata Trieste di Basaglia). Ci sono anche località in cui i matti sono diventati buoni a un certo punto, poiché si è verificata una netta caduta dei ricoveri obbligatori e delle contenzioni: è successo in un paio di Asl di Roma, ad esempio, ad Aversa e a Pistoia, a Sassari e a Cagliari (ma qui i matti sembra siano ridiventati cattivi dopo le elezioni, col cambio di assessori e il ritorno dei vecchi dirigenti psichiatri). A Montebelluna, invece, sembra che i matti siano e restino, come in molte altre aree dell'Italia, pericolosi, incomprensibili e incapaci fino al punto di presentarsi, e vincere, al Grande Fratello. ♦

